

Violenze e torture. Una «pentita» protetta dai Cc racconta la tratta delle albanesi

SAN BENEDETTO È bella, Maria, e molto giovane. È questa la sua disgrazia. Qualcuno ha deciso che questa ragazza con occhi grandi poteva rendere una fortuna, sul mercato della prostituzione, in Italia o in Grecia. È per questo che Maria, dalla fine del 1992 fino a pochi giorni fa, è diventata una schiava. È stata picchiata, violentata e torturata. Ha passato le sue notti sulla Bonifica, la strada che da San Benedetto porta ad Ascoli, per guadagnare fino ad un milione per sera, da consegnare subito a «una donna magnaccia», come dice lei, in un italiano imparato sulla strada. Maria è scappata, ha denunciato chi l'ha rapita e torturata. Gli aguzzini sono in galera, ma lei ha ancora paura. «Se tornano fuori, verranno a cercarmi. Ma io li aspetto davanti al carcere, e gli sparo. Costi: bam, bam...».

Ha una faccia da bambina, Maria. Ogni tanto riesce anche a sorridere. Vive in un luogo segreto, protetta dai carabinieri, affidata ad un'associazione di volontari. L'incontro avviene nella caserma di un paese non lontano da San Benedetto, alla presenza dei militari. Maria ha paura di essere «vista», e arriva con un cappello ed occhiali scuri. Due persone l'accompagnano. Fanno parte dell'associazione che ospita Maria ed altre ragazze che hanno vissuto la stessa tragedia. «Nessun nome vero - dicono - nessun dettaglio. Abbiamo accettato l'incontro perché si deve sapere cosa sta succedendo. Dovrebbero informarsi soprattutto coloro che vanno a cercare queste ragazze sulla Bonifica e sulle altre strade. E poi abbiamo un grande problema. Queste ragazze non hanno bisogno solo di affetto e di assistenza, ma di un futuro. Hanno un permesso di soggiorno provvisorio, di tre mesi, per «motivi di giustizia», in attesa del processo ai loro torturatori. Scaduto il permesso, torneranno clandestine. Se potessimo offrire un permesso di soggiorno regolare, alle schiave che si ribellano e denunciano i loro torturatori, in un mese l'organizzazione sarebbe spazzata via. Non chiediamo stipendi come per i pentiti di mafia, ma un pezzo di carta che permetta a queste ragazze di imparare un mestiere, di lavorare. Tanto in Albania non potranno tornare mai».

In vendita sulla Bonifica
Maria non riesce a descrivere tutto quello che le è rovinato addosso. «Mi hanno presa - dice - e tenuta in una casa. Hanno fatto tutto quello che gli pareva. Si prendono quelle giovani e belle, perché rendono di più. Subito sono stata bastonata e violentata. Così non avevo più nulla da perdere. C'erano altre ragazze con me, e per tutte è successa la stessa cosa. Dopo mesi e mesi mi sono trovata in Italia. «Andiamo a lavorare», mi ha detto una donna più grande di me. Credevo che finalmente avrei potuto fare la cameriera. Perché nonostante le botte io la prostituta non la volevo fare. Ed invece mi sono trovata sulla Bonifica».

Le mani le tremano, gli occhi fissano il pavimento. «È successo a tutte», ripete. Solo da pochi giorni non è più una schiava, ed ancora non ci crede. «Adesso sono anch'io una gente. Non si dice così? Ecco, sono una persona, posso pensare. Io dico solo che fino all'altra sera mi chiedevo sempre: perché non muoio? Non sarebbe



Miseria in Albania

Roberto Cavallini

Maria e le altre, le schiave

«Io avevo una sola speranza: morire». Parla, per la prima volta, Maria, diciottenne albanese ridotta in schiavitù. I carabinieri di San Benedetto del Tronto hanno già trovato sei ragazze come Maria, minorenni bastonate e violentate perché non volevano fare le prostitute. «G. ha 17 anni, e le hanno strappato le unghie delle mani e dei piedi». «Sul corpo di S. il protettore ha marchiato il suo nome, con la brace delle sigarette».

aspettavano un passaporto falso per la Grecia. Mi hanno detto che dovevo andare là a lavorare in un bordello. Ho detto no, e sono stata bastonata e violentata. Poi mi hanno strappato tutte le unghie, nelle mani e nei piedi». «Anch'io sono stata in Grecia. Io so di altre ragazze che per le botte prese sono morte, ma di loro non si è mai saputo nulla. Sono stata arrestata dalla polizia greca perché avevo un passa-

porto falso, e sono rimasta in galera cinque mesi. Quando mi hanno espulsa, ero felice. Sarei tornata finalmente a casa. Ma quando sono scesa dal pullman, alla frontiera, c'erano ad aspettarmi quelli che mi avevano rapita...»

I carabinieri di San Benedetto hanno dovuto comprare un vocabolario «italiano - albanese». Dal settembre scorso abbiamo arrestato 40 albanesi e ne abbiamo espul-

so 50. San Benedetto è una prima tappa prima del viaggio verso Milano, Bergamo, Brescia. È qui che le ragazze vengono «convinte» a forza di botte, quando sanno che per loro non c'è nessun lavoro da «baby sitter» o da operaia, come promesso, ma solo la strada. I ven capi dell'organizzazione, secondo noi, sono in Albania. Pensiamo che, via mare, ogni quindici giorni venga consegnato a questi capi un pacco con trenta milioni di lire».

I criminali operano qui per «nascondersi» fra gli altri albanesi, che a San Benedetto e nell'entroterra sono tanti. Residenti o «in transito» sono stati segnalati cinquemila. La gran parte lavora nelle campagne o nei mobilifici, altri cercano di arrangiarsi come lavavetri. «Le bande che sfruttano la prostituzione - spiegano i carabinieri - scelgono un posto turistico come questo perché affittare un appartamento non è un problema. Si presenta un signore ben vestito, con il permesso di soggiorno, che paga in contanti. L'appartamento diventa poi una «base».

Cercano di non farsi mai notare, i capi dell'organizzazione. A sera le ragazze escono dagli appartamenti della città o dei paesi vicini e vanno sulla Bonifica in autostop. «Ormai ci sono i clienti che le aspettano, per dare un passaggio». Per ogni gruppo di prostitute c'è una «donna magnaccia» che tiene il conto dei clienti (e dei «roidi»). Maria si rimette occhiali e cappello, dove ripartire. «Non so cosa farò, adesso sto facendo passare la paura. Un giorno spero di tornare in Albania, ma solo per un poco, per trovare i miei. Non so cosa dirò loro. Certo, se devo spiegare che non ho fatto la cameriera, ma quell'altra cosa, posso dirlo solo in faccia, non per telefono». Anche i carabinieri debbono tornare nella caserma di San Benedetto. Stasera ci sarà un altro «servizio sulla Bonifica», in borghese. Vogliono trovare quella minorenni che è passata nell'appartamento dove è stata scoperta l'ultima schiava, e che è sparita nel nulla.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

bello che tutto finisse? Ed invece ieri, in automobile, ho sgridato L., responsabile dell'associazione, perché andava troppo forte. «Voglio vivere, adesso, vai più piano». Era da tanto tempo che non lo pensavo».

Nella caserma dei carabinieri di San Benedetto i fascicoli raccontano storie che danno i brividi. «Operazione Mirela», «operazione Liri», «operazione Mana»... «Liri - spiega il capitano Francesco Carleo, il comandante - in albanese significa «libertà». Abbiamo fatto irruzione in un appartamento di via Ulpiani, qui in centro...». Hanno trovato M., di sedici anni, legata in bagno. Sul pube le scottature delle sigarette. Non voleva andare a battere, ed è stata violentata da tre uomini della banda tutti i giorni. Venivano chiamate anche le altre ragazze arrivate - via barcone o motoscafo - dall'Albania, perché «si mettersero in

riga». Nell'appartamento c'era un'altra minorenni, portata via prima dell'arrivo dei militari. I tre uomini e due donne sono finiti in carcere.

Ha ragione Maria, «è successo a tutte». «Sono arrivata in Puglia - ha detto S. ai carabinieri, terrorizzata anche dopo la «liberazione» - su un peschereccio. Mi avevano detto che c'era posto in uno stabilimento per la conservazione del pesce. Appena arrivata, mi hanno venduta ad altri uomini, che mi hanno portato in una casa di San Benedetto. Sono stata violentata subito, più volte, e bastonata. Il mio padrone ha scritto il suo nome su di me, con la brace delle sigarette. Io sono stata presa in Albania - dice G. - mentre tornavo a casa. È da più di un anno che non so nulla della mia famiglia e loro non sanno nulla di me. Sono stata tenuta chiusa per mesi: i miei «padroni»



Dario Coletti

«Ehi, italiano, compra una donna Costa soltanto 1000 dollari»

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

ITALIANO «Italiano, vuoi comprare una donna? Te la vendo per mille dollari. Puoi farci quello che vuoi. Puoi farla diventare tua moglie, farla fare la serva, farla lavorare. Quello che vuoi insomma. Mille dollari, è un buon prezzo per una donna non credi? Compra italiano, compra».

Di primo mattino, seduti davanti ad un caffè in riva al mare di Durazzo, nel baretto tutto laccato e semideserto, capita di non essere del tutto svegli. È di primo acchito difficile comprendere l'affare che viene proposto. «Italiano compra» - insiste l'albanese indicando una donna che si noterebbe in mezzo a mille altre. Non per la bel-

lezza o il fascino, quando per l'abbigliamento esagerato che la fa sembrare un personaggio di quarto ordine in un film di Fellini. È una ragazza sui vent'anni, con lo sguardo perso nel vuoto, inespessivo. Capelli biondi avvolti in una coda, un ciuffo curioso sul davanti. Scarpe bianche col tacco a spillo, porta un vestito tubino con le maniche fatte di velo trasparente. Attorno al collo una fila di rose rosse cucite disordinatamente. Non parla.

Ci sono i «portavoce». Due uomini sono seduti attorno a Eva., la «proteggono». «È gente del nord dell'Albania, non sono mica di qua» - dice con il tono di chi quasi si scusa il cameriere mentre porta il secondo caffè. Lo spilungone biondo che si fa chiamare «il Capi-

tano» è il capo della banda, mentre il piccoletto tarchiato pare essere il «portaborse» del boss. Infatti è lo spilungone a proporre l'affare. «Mi sono stufato di venderla per 50 dollari per una scopata» - spiega il Capitano - per illustrare la filosofia dell'offerta - ora facciamo affari in grande stile. Se non ti piace questa, te ne faccio vedere tante altre. Vieni con noi oggi pomeriggio e ti facciamo vedere le nostre ragazze. Te ne scegli una e te la portiamo noi in Italia».

Non è l'unico «imprenditore» del settore. Lì intorno tra i giovani disperati in attesa del motoscafo per l'Italia ci sono altri energumeni che cercano di piazzare «donne da vendere» agli italiani che da queste parti sono di casa. «Tu non devi pensare a nulla. Si paga alla consegna. Facciamo tutto noi - spiega

con grande calma il Capitano - e dai mille dollari e noi pensiamo ad organizzare il viaggio. Procuriamo il motoscafo, carichiamo la ragazza...». Eva dà a quel punto segni di vita accennando ad un «sì» con un movimento della testa, e il Capitano conclude la proposta di vendita: «noi ti diamo un appuntamento e ti fai trovare una notte su una

spiaggia che ti indichiamo noi. Naturalmente in Puglia. Noi arriviamo a un'ora stabilita con il motoscafo e ti vendiamo la ragazza. Mille dollari è un buon affare. Davvero puoi fare ciò che vuoi. Lei può lavorare e guadagnare bene. Sennò te la tieni per moglie o la metti a pulire i cessi. Mille dollari, italiano compra».

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

CANTI CONTESSE & CONTI

Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon allegando copia della ricevuta del versamento di L. 14.000 sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

nome e cognome _____
indirizzo _____
città _____ tel. _____